

IL NINFEO DI EGERIA (II SEC. D.C.) E LA GROTTA DEGLI ANIMALI A CASTELLO. IL RUOLO DEL MODELLO ANTICO ATTRAVERSO L'ANALISI DEI DISEGNI DEL GDSU

The Grotta degli Animali at the Medicean Villa in Castello is one of the most famous artificial grottoes of the 16th and 17th centuries. Its building history is quite complex because it underwent many changes, led by three different architects over a period of approximately twenty years, until its final configuration under Giorgio Vasari. The research looks into the relationship between the Florentine Grotto and its reference model: the Nymphaeum of Egeria along the Via Appia (2nd century A.D.), which was rediscovered during the third decade of the 16th century and subsequently measured by Antonio da Sangallo the Younger and Sallustio Peruzzi, whose drawings are preserved at Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (GDSU). These drawings have been analysed to provide items matching the Medicean Grotto; in particular the survey has been carried out in comparison with another anonymous drawing, representing a planimetric study for the Grotta degli Animali. The inspection of this important document (also through digital acquisition and re-elaboration) shows architectural features that are evocative of the 'ancient model' which was partially obliterated by Vasari's project.

Scopo del presente contributo è approfondire le relazioni esistenti tra la grotta di Castello e il ninfeo romano di Egeria, noto *exemplum* antico e già annoverato tra i più significativi modelli informativi della grotta medicea¹. Elemento centrale dell'indagine è l'anonimo disegno cinquecentesco segnato GDSU 1640Av², dove è riconoscibile uno studio planimetrico per la grotta degli Animali. Il disegno evidenzia infatti degli elementi di tangenza rispetto al ninfeo della Caffarella – riscoperto nei primi decenni del Cinquecento e rilevato in quegli anni da più di un architetto – e necessita perciò di una lettura approfondita finalizzata ad analizzare, contestualizzare e problematizzare il documento e a comprenderne la tipologia e lo scopo.

Il ninfeo della Caffarella e la sua fortuna nel Cinquecento

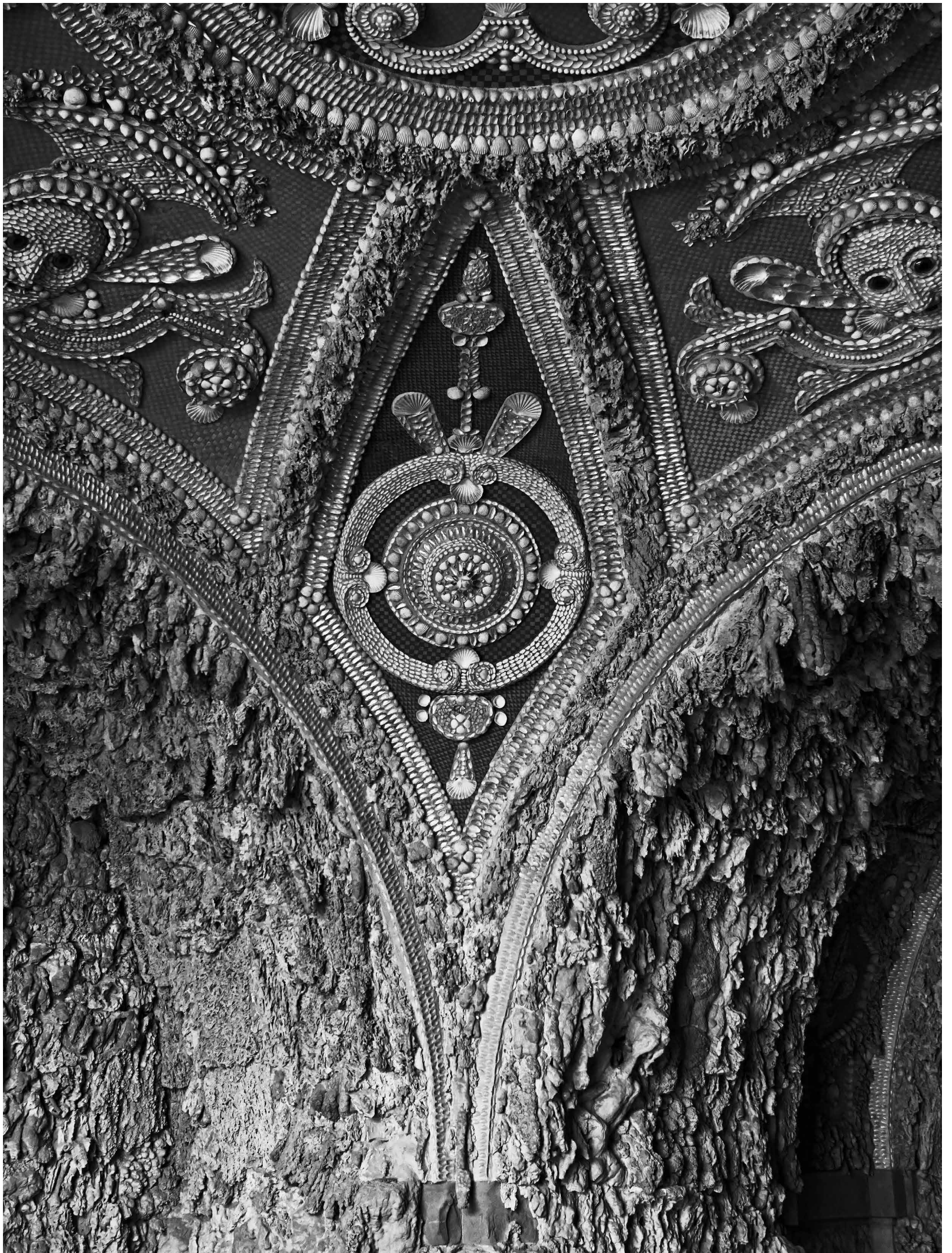
Il ninfeo di Egeria nella valle della Caffarella a Roma è un manufatto risalente al II secolo d.C., consistente in una grotta artificiale inserita in modo mimetico-naturalistico ai piedi del versante collinare di Sant'Urbano³. L'identificazione della grotta con il *fons Egeriae* – teatro degli incontri tra la ninfa Egeria e il re Numa Pompilio⁴ – risale ai primi decenni del Cinquecento, quando i terreni situati nella valle del fiume Almona vennero unificati nella proprietà della famiglia Caffarelli. Il ninfeo, che manteneva integra buona parte della struttura muraria, venne allora ri-

funzionalizzato e utilizzato quale luogo di *otium* e di ristoro. Nel 1536 ospitò un banchetto in onore di Carlo V e dei suoi dignitari durante il trionfo romano dell'imperatore: la memoria di questo evento contribuì a consolidare la fortuna del monumento⁵.

La volontà di reimpiego del manufatto, unitamente alla fama antiquaria acquisita, resero il ninfeo di Egeria assiduamente frequentato da viaggiatori e artisti, dei quali rimangono numerose testimonianze iconografiche (fig. 2). Alla metà del secolo, il ninfeo costituiva quindi un *exemplum* per eccellenza del ninfeo-grotta di età antica, le cui caratteristiche spaziali, architettoniche e decorative risultarono di sicuro interesse nell'elaborazione progettuale del tipo della grotta artificiale cinquecentesca⁶.

La volontà di indagare il monumento e individuarne gli elementi connotativi è evidente nei disegni di Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1545) e Sallustio Peruzzi (1511-1572) (attr.) conservati presso il GDSU⁷. Sangallo il Giovane rileva schematicamente la pianta del ninfeo, presumibilmente nel secondo decennio del Cinquecento (tav. 8 Atlante), nell'ambito dei sopralluoghi di studio delle fabbriche antiche situate in questo tratto suburbano della via Appia. Nonostante la sinteticità del disegno, vi sono evidenziati gli elementi caratterizzanti dell'edificio, restituendone l'assetto precedente alle modifiche introdotte dai Caffarelli: l'autore documen-

ta infatti l'articolazione spaziale in un vano di ingresso e un vasto ambiente posteriore a sviluppo longitudinale; inoltre rileva la corrispondenza delle tre testate terminali ampliate da un'abside a pianta rettangolare, che inquadra una nicchia semicircolare; annota infine come la camera più interna sia qualificata architettonicamente da tre nicchie per ciascun lato. Altri due elementi appaiono particolarmente significativi poiché testimoniano tanto l'accurata indagine di Sangallo come rilevatore, quanto i suoi sforzi interpretativi. Il primo è la proiezione di una volta a crociera in corrispondenza del vano centrale di ingresso⁸; sappiamo che a quella data, e fino agli inizi del XVII secolo, il ninfeo manteneva pressoché integra la monumentale volta a botte in conglomerato cementizio posta a copertura del corpo longitudinale, mentre la presenza di una soluzione di copertura del vano trasversale – e la sua eventuale conformazione – rimangono a oggi ancora da chiarire. In questo senso l'indicazione di una crociera da parte di Sangallo è da interpretarsi come un tentativo di ricostruzione che, come vedremo in seguito, configura una soluzione di estremo interesse nell'ottica di un raffronto con la grotta di Castello⁹. Il secondo fondamentale elemento evidenziato da Sangallo è la modalità di captazione dell'acqua, che avviene intercettando l'acquedotto situato nell'intercapedine tra la muratura del ninfeo e la retrostante collina. In particolare l'acqua sgorgava attraverso





pagina 37

Fig. 1 Firenze, Villa medicea di Castello, Grotta degli Animali. Particolare della fascia lapidea all'imposta della crociera che copre la campata di ingresso.

Fig. 2 C.L. Clérisseau, La grotta della ninfa Egeria sulla via Appia, anni Sessanta del Settecento (San Pietroburgo, Museo Statale Hermitage).

Fig. 3 Vista del disegno GDSU 1640Av ricostruito come oggetto 3D con il software Agisoft PhotoScan (elaborazione M. Castellini).

¹ Le prime riflessioni sul tema vengono proposte da Emanuela Ferretti in E. FERRETTI, *Acquedotti e fontane del Rinascimento in Toscana: acqua, architettura e città al tempo di Cosimo I dei Medici*, Firenze 2016, pp. 194-198. Nuove considerazioni in merito sono sviluppate nei saggi di Alessandra Gianotti, Emanuela Ferretti e Salvatore Lo Re all'interno di questo volume.

² Per la bibliografia sul disegno vedi nota 12 in questo saggio.

³ Sul ninfeo di Egeria vedi da ultimo A. DE CRISTOFARO, *Il Ninfeo di Egeria nella valle della Caffarella a Roma: forma, cronologia, funzione*, "Orizzonti. Rassegna di Archeologia", XV, 2014, pp. 31-50. Le vicende del ninfeo in età rinascimentale sono ricostruite in Id., *Baldassarre Peruzzi, Carlo V e la ninfa Egeria: il riuso rinascimentale del Ninfeo di Egeria nella valle della Caffarella*, "Horti Hesperidum", III, 2013, 1, pp. 85-138.

⁴ Il racconto mitico degli incontri tra il re Numa Pompilio e la ninfa Egeria – sua consigliera nella redazione del *corpus* delle leggi e dei riti religiosi – divenne un *topos* letterario della cultura umanistica. Per un approfondimento vedi il saggio di Emanuela Ferretti e Salvatore Lo Re all'interno di questo volume.

⁵ Sull'allestimento del banchetto in onore di Carlo V vedi DE CRISTOFARO, *Baldassarre Peruzzi...* cit., pp. 110-115.

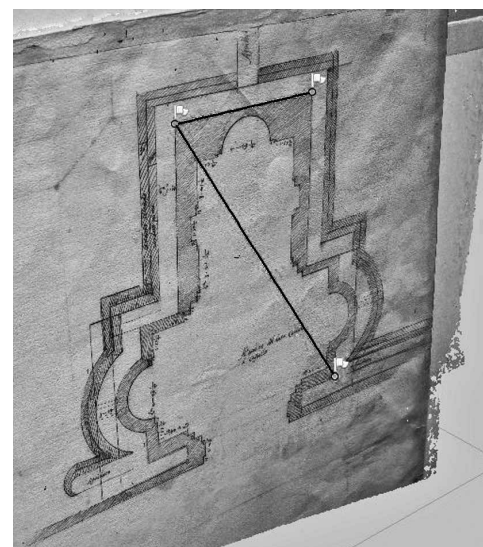
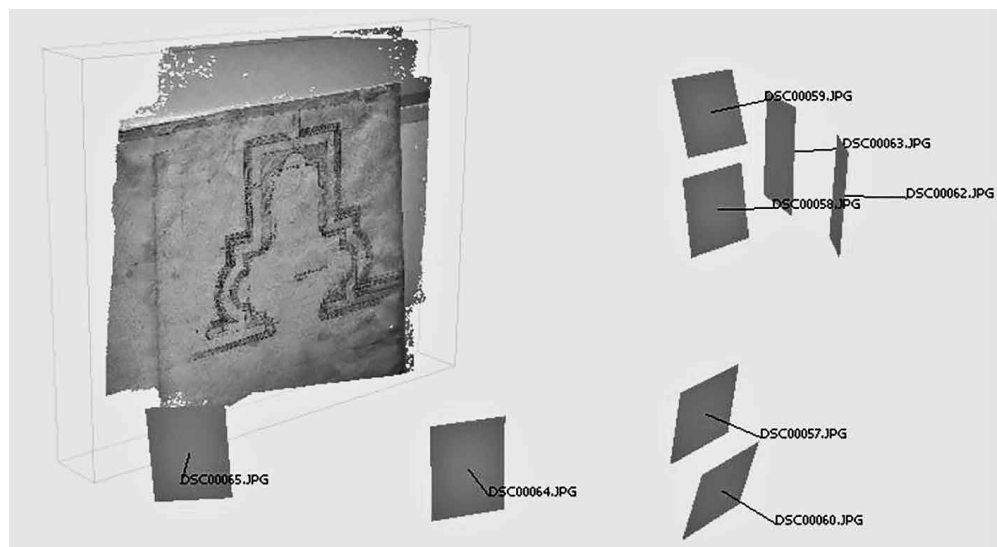
⁶ Sul rapporto tra il tipo della grotta artificiale rinascimentale e il modello antico vedi F.J. ALVAREZ, *The Renaissance Nymphaeum: its Origins and its Development in Rome and Vicinity*, Phil. Diss., Columbia University, 1981.

una breccia aperta nella muratura in corrispondenza dell'ultima nicchia della parete est. L'interesse di Sangallo per il funzionamento idraulico è dimostrato dalla restituzione puntuale di un consistente tratto del condotto che venne evidentemente ispezionato dall'architetto.

È però da sottolineare come la presenza di acqua all'interno della grotta, verosimilmente percepita come elemento primario dell'edificio, non fosse stata prevista nella prima fase costruttiva del monumento (125-150 d.C.), che non presenta infatti tracce di dispositivi idraulici. La grotta si configurava quindi quale esempio di *spaecus estivus* piuttosto che di *fons* sacra alle ninfe. Solo in una fase successiva (306-312 d.C.) venne realizzata l'ampia vasca situata all'ingresso e alimentata da un condotto di tubuli di terracotta alloggiati nei perimetri murari: la predisposizione dell'acquedotto costituisce quindi un'evidenza delle trasformazioni di età massenziana¹⁰.

Ulteriori informazioni sono fornite dai due disegni attribuiti a Sallustio Peruzzi (tavv. 9-10 Atlante), la cui datazione puntuale e funzione sono ancora incerte. A prescindere dal nodo critico della supposta derivazione dal *corpus* di Bal-

dassarre Peruzzi e della discrepanza tra i due disegni – contestualizzati dalla recente storiografia nell'ambito degli studi progettuali per gli interventi di ristrutturazione tra gli anni Venti e Trenta del Cinquecento – ci interessa la precisazione da parte dell'architetto del carattere fortemente architettonico degli alzati del manufatto. Peruzzi specifica infatti la differenziazione delle nicchie parietali a pianta rettangolare o semicircolare e dà conto della presenza di nicchie rettangolari poste nelle terminazioni del braccio trasversale. È però da segnalare, quale elemento di divergenza tra i due disegni, il diverso posizionamento di queste ultime: mentre nel disegno 665Ar (tav. 10 Atlante) sono correttamente indicate nelle due porzioni di muratura che inquadrano l'abside centrale, nel 689Ar (tav. 9 Atlante) sono collocate sui lati interni dell'abside stessa. Inoltre il disegno 665Ar indica un'ulteriore articolazione del vano di ingresso, qualificato da una coppia di colonne su plinto che segnano l'accesso, e da altre due coppie di colonne, allineate con le murature longitudinali, che separano le ali trasversali dallo spazio longitudinale centrale. Sappiamo inoltre dalle recenti indagini archeologiche che la mo-



umentalità del ninfeo era accentuata dal rivestimento marmoreo delle pareti con specchiature bicrome. Il richiamo alla scabrosità della grotta naturale era dunque limitato al rivestimento dell'intradosso della volta con pomici, concrezioni, conchiglie e paste vitree.

Il disegno GDSU 1640Av e la grotta degli Animali

L'apparentamento individuato da Emanuela Ferretti tra la restituzione del ninfeo romano nei disegni del GDSU e l'assetto planimetrico della grotta degli Animali¹¹ si arricchisce di punti di tangenza alla luce delle verifiche condotte sul disegno GDSU 1640Av (tav. 11 Atlante). Il disegno, seppure introdotto già da Wright nella storiografia su Castello¹², manca ad oggi di un'analisi approfondita e di un'interpretazione delle numerose informazioni in esso contenute. Le indicazioni annotate dall'anonimo estensore¹³ sono essenzialmente di due tipi: misure lineari parziali espresse in braccia fiorentine e descrizione delle componenti del sistema di adduzione idrica ("Aquadotto", "Condotto primo", "Condotto secondo").

La costruzione geometrica sottesa al disegno ha suggerito la possibilità di una verifica dimensionale puntuale utilizzando un software di disegno automatico: il supporto cartaceo è stato quindi acquisito fotograficamente e ricostruito come oggetto 3D con il software Agisoft PhotoScan¹⁴ (fig. 3). Dal modello è stata generata un'ortomagine, in modo da avere una riproduzione del disegno esattamente misurabile. Questo, esportato in formato raster, è stato implementato su AutoCAD al fine di procedere alle operazioni di

misurazione e di raffronto rispetto al rilievo planimetrico della grotta di Castello¹⁵. La traduzione delle misure nel sistema metrico decimale dimostra un leggero scarto positivo rispetto alle dimensioni reali del manufatto¹⁶; è comunque evidente la corrispondenza proporzionale tra il disegno e il rilievo in merito alla dimensione massima longitudinale e trasversale, al netto delle terminazioni absdate (vedi tav. 12 Atlante)¹⁷.

Dalla comparazione tra il disegno 1640Av e la pianta di rilievo emergono inoltre due importanti evidenze. In primo luogo il disegno indica che le tre testate terminali hanno la medesima dimensione e inquadrano una nicchia semicircolare di ampiezza pari alla metà della testata; il rilievo conferma di fatto l'eguaglianza dimensionale delle testate, il cui rivestimento di spugne mostra una depressione centrale. Inoltre nel disegno l'intersezione tra i due bracci genera uno spazio a pianta quadrata caratterizzato dalla dettagliata articolazione architettonica degli angoli; l'assetto delineato in pianta trova effettivamente una corrispondenza nella soluzione di copertura della grotta, dove la campata di ingresso è coperta da una volta a crociera¹⁸ decorata con concrezioni e conchiglie. Le due ali laterali e il corpo longitudinale sono invece coperti da volte a botte. Al fine di comprendere la natura e la finalità del disegno appare interessante segnalare alcuni elementi di novità. In primo luogo un'analisi attenta degli alzati murari della grotta smentisce l'opinione consolidata dai precedenti contributi che il disegno GDSU 1640Av rappresenti una proposta progettuale completamente accantonata. Tale convinzione era infatti alimentata dall'impossibilità di ravvisare nella versione attuale del

⁷ Si tratta del disegno 1223Ar di Antonio da Sangallo il Giovane e dei disegni 689Ar, 665Ar attribuiti al corpus grafico di Sallustio Peruzzi. L'identificazione dei disegni, e la loro attribuzione, è fornita dal catalogo a stampa di Pasquale Nerino Ferri, del 1885 (P.N. FERRI, *Indice geografico-analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze*, Roma 1885, p. 162). I disegni furono poi pubblicati in A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, I-VI, Roma 1914-1922: III, tav. CCXXXIII e IV, tavv. CCCLXXV, CCCLXXXVIII. Per un'interpretazione critica dei disegni di Peruzzi vedi DE CRISTOFARO, *Baldassarre Peruzzi...* cit., pp. 95 e sgg.

⁸ In proposito non concordo con De Cristofaro secondo il quale la volta a crociera disegnata da Sangallo il Giovane avrebbe dovuto coprire interamente l'ambiente trasversale di ingresso (DE CRISTOFARO, *Il Ninfeo di Egeria...* cit., p. 41). A mio avviso nell'intenzione del disegnatore la crociera corrisponde unicamente alla campata quadrangolare generata dall'intersezione tra i due bracci, considerazione che scioglierebbe i dubbi dell'autore circa l'utilizzo di una volta a crociera impostata su uno spazio a pianta rettangolare.

⁹ Vedi paragrafo *Il ninfeo di Egeria e la grotta degli Animali attraverso il GDSU 1640Av* in questo saggio.

¹⁰ Queste osservazioni vengono argomentate in DE CRISTOFARO, *Il Ninfeo di Egeria...* cit., pp. 47-48.

¹¹ FERRETTI, *Acquedotti e fontane del Rinascimento in Toscana...* cit., pp. 194-198.

¹² Il disegno GDSU 1640Av viene segnalato per la prima volta da D.R. WRIGHT, *The Medici Villa at Olmo at Castello. Its History and Iconography*, I-II, Phil. Diss., Princeton University, 1976, pp. 102-107 e discusso in modo più esteso da C. CONFORTI, *La grotta "degli animali" o del "diluvio" nel giardino di Villa Medici a Castello, "Quaderni di Palazzo Te"*, 4, 1987, 6, pp. 71-80. In seguito vedi C. ACIDINI LUCHINAT, *La Grotta degli Animali*, in C. ACIDINI LUCHINAT, G. GALLETTI, *Le ville e i giardini di Castello e Petraia, Ospedaletto 1992*, pp. 109-129; L. SATKOWSKI, *Giorgio Vasari. Architect and Courtier*, Princeton 1993, pp. 102-107; G. GALLETTI, *Tribolo maestro delle acque dei giardini*, in *Niccolò detto il Tribolo tra arte, architettura e paesaggio*, atti del convegno (Poggio a Caiano, 10-11 novembre 2000), a cura di E. Pieri, L. Zangheri, Poggio a Caiano 2001, pp. 151-161. L'analisi del recto del disegno è stata condotta da ultimo da D. LAMBERINI, *Scheda 27c*, in *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, catalogo della mostra (Vicenza, 5 marzo-3 luglio 2005), a cura di G. Beltramini, H. Burns, Venezia 2005, pp. 225-227 e A. BELLUZZI, *La villa di Poggio a Caiano e l'architettura di Giuliano da Sangallo*, in *Giuliano da Sangallo*, atti del workshop (Firenze, 2011 e Vicenza, 2012), a cura di Id., C. Elam, F.P. Fiore, Milano 2017, pp. 374-386.

¹³ Controversa è l'attribuzione del disegno. Nel 1885 Nerino Ferri lo assegna cautamente a Giovan Battista da Sangallo detto il Gobbo (1496-1548), fratello di Antonio da Sangallo il Giovane (FERRI, *Indice geografico-analitico...* cit., p. 70). L'indicazione di Ferri viene ribadita nel catalogo della mostra medicea del 1939 (*Mostra Medicea. Palazzo Medici, Firenze 1939*, catalogo della mostra (Firenze, 1939), Firenze 1939, p. 71). In seguito Degenhart, sulla base di riscontri calligrafici, propone l'attribuzione a Francesco da Sangallo detto il Margotta (1494-1576), cugino di Antonio il Giovane (B. DE-



Fig. 4 Firenze, Villa medicea di Castello, Grotta degli Animali. Particolare dello zoccolo lapideo di base in corrispondenza dell'angolo ovest tra il braccio longitudinale e quello trasversale.

Fig. 5 Firenze, Villa medicea di Castello, Grotta degli Animali. Particolare della modanatura della fascia basamentale che articola la parete laterale.

GENHART, Dante, *Leonardo und Sangallo. Dante-Illustrationen Giuliano da Sangallos in ihrem Verhältnis zu Leonardo da Vinci und zu den Figurenzeichnungen der Sangallo*, "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 7, 1955, pp. 103-292: 210). Infine Lamberini, post-datando il disegno ai primi anni Sessanta, nega le attribuzioni precedenti e lo contestualizza nell'ambito della direzione vasariana del cantiere (LAMBERINI, Scheda 27c... cit.).

¹⁴ Procedura sviluppata a cura dell'arch. Marco Di Salvo nell'ambito della sua tesi di dottorato (relatore prof.ssa Emanuela Ferretti, correlatore prof. Francesco Paolo Di Teodoro): M. DI SALVO, *La 'lumaca' di Donato Bramante al Belvedere Vaticano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, in corso di svolgimento.

¹⁵ La planimetria in oggetto è il risultato della campagna di rilievo eseguita nel 2013 dal Laboratorio GeCO, responsabile scientifico prof.ssa Grazia Tucci. La pianta è a quota +1.40 m (tav. 13 Atlante).

¹⁶ Per la conversione delle misure espresse in scala di braccia fiorentine vedi A. MARTINI, *Manuale di metrologia: ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883, p. 206: 1 braccio=58,3626 cm; 1 soldo=2,9181 cm; 1 quattrino=0,9727 cm. Le principali difficoltà nella conversione sono dovute all'impiego di frazioni e all'utilizzo alternato del segno "–" oppure del punto a seguito della prima cifra. Lo scarto positivo, rilevato tra le misure indicate nel disegno e le corrispondenti dimensioni reali, è inferiore al 10% verificando per esempio la dimensione massima longitudinale e trasversale della grotta.

¹⁷ Tale corrispondenza proporzionale è apprezzabile nella tavola di sovrapposizione tra il disegno GDSU 1640Av e il rilievo planimetrico della grotta degli Animali (tav. 12 Atlante). Vedi inoltre il saggio di G. Tucci, L. Fiorini, A. Conti in questo stesso volume.

¹⁸ La soluzione di copertura della campata di ingresso è confermata in V. TESI, G. TUCCI, V. BONORA, L. FIORINI, A. CONTI, *Il modello digitale di una "macchina idraulica" del '500: la Grotta degli Animali della villa medicea di Castello*, atti della conferenza internazionale (Firenze, 22-24 maggio 2017), "Ananke", numero speciale GeoRes, 2017, pp. 63-70.

¹⁹ Segnalata da CONFORTI, *Lagrotta "degli animali"...* cit., p. 71.

²⁰ La profondità massima del paramento lapideo delle nicchie, rilevata nella pianta a quota +3.54 m, è di circa 66 cm per la nicchia destra, 58 cm per la nicchia centrale e 72 cm per la nicchia sinistra.

²¹ Ringrazio la prof.ssa Giannotti per aver condiviso le sue riflessioni circa la possibilità di una parziale saturazione delle nicchie dovuta al cambiamento del programma decorativo. Una nicchia di accentuata profondità mal si sarebbe prestata all'alloggiamento dei gruppi scultorei degli Animali che, per la loro aggregazione, richiedevano piuttosto una superficie retrostante quasi complanare. Sul programma decorativo dell'interno della grotta vedi A. GIANNOTTI, *Il teatro di natura. Niccolò Tribolo e le origini di un genere. La scultura di animali nella Firenze del Cinquecento*, Firenze 2007.

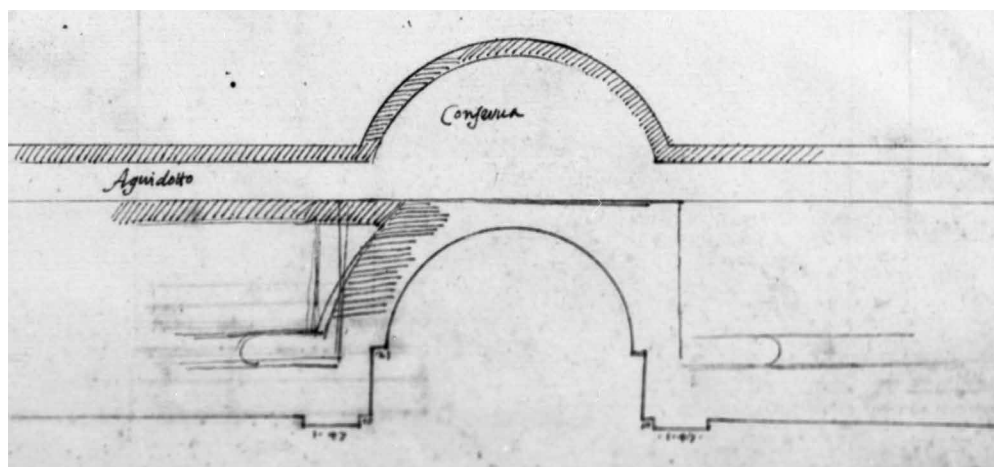
²² L'unico documento che ad oggi illustra in modo completo l'impianto di distribuzione delle acque e il suo sviluppo lungo il muro di contenimento del piano del vivaio è una relazione dell'ing. Leonardo Paolini del 1993, che l'arch. Valerio Tesi mi ha gentilmente permesso di consultare.

manufatto quelle soluzioni di plasticità e articolazione architettonica delle murature così ben dettagliate nella pianta. In realtà più che di restituzione di una proposta non realizzata possiamo parlare di una sua parziale obliterazione dovuta al paramento di spugne che smaterializzano l'impaginato architettonico parietale. Mi riferisco in particolare alla conformazione dei quattro cantonali della campata di ingresso, caratterizzati da tre rientranze di cui quella centrale di lato pari a 15 quattrini (circa 15 cm). Tale conformazione è rilevabile nello zoccolo lapideo di base, a un livello inferiore rispetto all'innesto delle spugne (fig. 4). Inoltre una fascia lapidea similmente lavorata affiora all'imposta della crociera (fig. 1). Allo stesso modo il profilo della fascia rientrante che articola le pareti laterali, e prosegue lungo la volta a botte, dimostra una perfetta corrispondenza dimensionale con quanto indicato nel disegno (fig. 5). Merita un ulteriore approfondimento la conformazione geometrico-structurale delle tre testate che inquadrano i gruppi scultorei degli animali lapidei. Le sculture, nella loro articolata composizione, poggiano su una sorta di mensola e sono inseriti all'interno di una nicchia centinata incorniciata da spugne. L'andamento della sezione orizzontale di tali nicchie è solitamente descritto in letteratura come caratterizzato da una lieve "depressione"¹⁹ centrale. I recenti rilievi evidenziano però – a fronte della complessità del profilo di sezione che intercetta l'apparato scultoreo – una non trascurabile profondità delle nicchie, che risulta maggiormente apprezzabile alla quota di circa 3,50 m (tav. 15 Atlante)²⁰. Altresì considerando il profilo della sezione verticale della testata è riconoscibile una terminazione a catino della nicchia (tav. 18 Atlante, sezione E-E'). Sebbene dunque non sia ravvisabile nell'impianto attuale la presenza delle absidi a pianta semicircolare rappresentate nel disegno GDSU 1640Av, sarebbe importante verificare l'andamento e lo spessore della struttura

muraria retrostante le sculture degli animali, al netto del rivestimento in conci di arenaria lavorati in forma di finta roccia o di elementi vegetali. In questo modo potrebbe essere approfondita la reale conformazione delle absidi, di profondità certamente minore rispetto a quanto indicato nel disegno e poi ulteriormente obliterate dal paramento lapideo che costituisce il fondale dei gruppi scultorei²¹. Altro punto di tangenza tra il disegno e il manufatto consiste nella rappresentazione degli elementi che compongono il sistema idraulico. Il disegnatore indica correttamente il ramo dell'acquedotto che approda sul retro della grotta e i due canali ("Condotto primo" e "Condotto secondo") che captano l'acqua e corrono in quota nello spazio interstiziale tra l'involucro murario della grotta e il muro controterra, addossati a quest'ultimo. Così come corretta è la restituzione grafica della modalità di adduzione dell'acqua alle vasche laterali della Grotta, segnalata nel disegno da un puntinato. Lo sviluppo dei condotti a lato della grotta appare poi precisato da un disegno realizzato sul medesimo foglio 1640Av al di sotto della pianta della grotta. Si tratta di un particolare delle nicchie inserite nel muro di contenimento del "selvatico" ai lati della grotta e destinate ad accogliere le fontane dei *monti Senario e Falterona* (fig. 6). L'autore inoltre indica la presenza di una "Conserva" nel vano retrostante la nicchia. Effettivamente nel punto indicato si trova una struttura absidata, che funziona come pozzo percolatore, e in corrispondenza di questa avveniva l'adduzione dell'acqua alla fontana²². Le precedenti considerazioni permettono di ipotizzare che il disegno 1640Av testimoni una riflessione progettuale sulla struttura del manufatto, in buona parte già realizzata, e quindi dettagliatamente rilevata. Tale documento deve quindi collocarsi nell'arco temporale tra l'operato di Tribolo – che "cominciò [...] a murare la detta grotta per farla con tre nicchie e con bel disegno



Fig. 6 Anonimo, *Studio planimetrico per la Grotta di Castello*, anni Cinquanta del Cinquecento (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 1640Av). Particolare di una delle due nicchie con fontana inserite ai lati dell'ingresso alla grotta.



²³ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze 1881, VI, p. 77.

²⁴ Per i rivestimenti interni del ninfeo di Egeria e più in generale dei ninfei di età imperiale vedi DE CRISTOFARO, *Il Ninfeo di Egeria...* cit., p. 46 nn. 97-98, con rimandi bibliografici indicati.

²⁵ Nel caso del ninfeo di Egeria lo scavo parziale lungo il perimetro della struttura ha consentito di individuare l'unità stratigrafica corrispondente alla superficie del taglio (ivi, p. 33 n. 18).

²⁶ Ivi, p. 39 n. 46.

²⁷ Rilievo aggiornato nel 2003 a seguito dell'ultima campagna di scavo (ivi, p. 33).

d'architettura²³ – e il passaggio della direzione del cantiere a Fortini (1550) e poi a Vasari (presente a Castello dalla metà degli anni Cinquanta, ma formalmente responsabile dei lavori alla grotta dopo il 1565).

Il ninfeo di Egeria e la grotta degli Animali attraverso il GDSU 1640Av

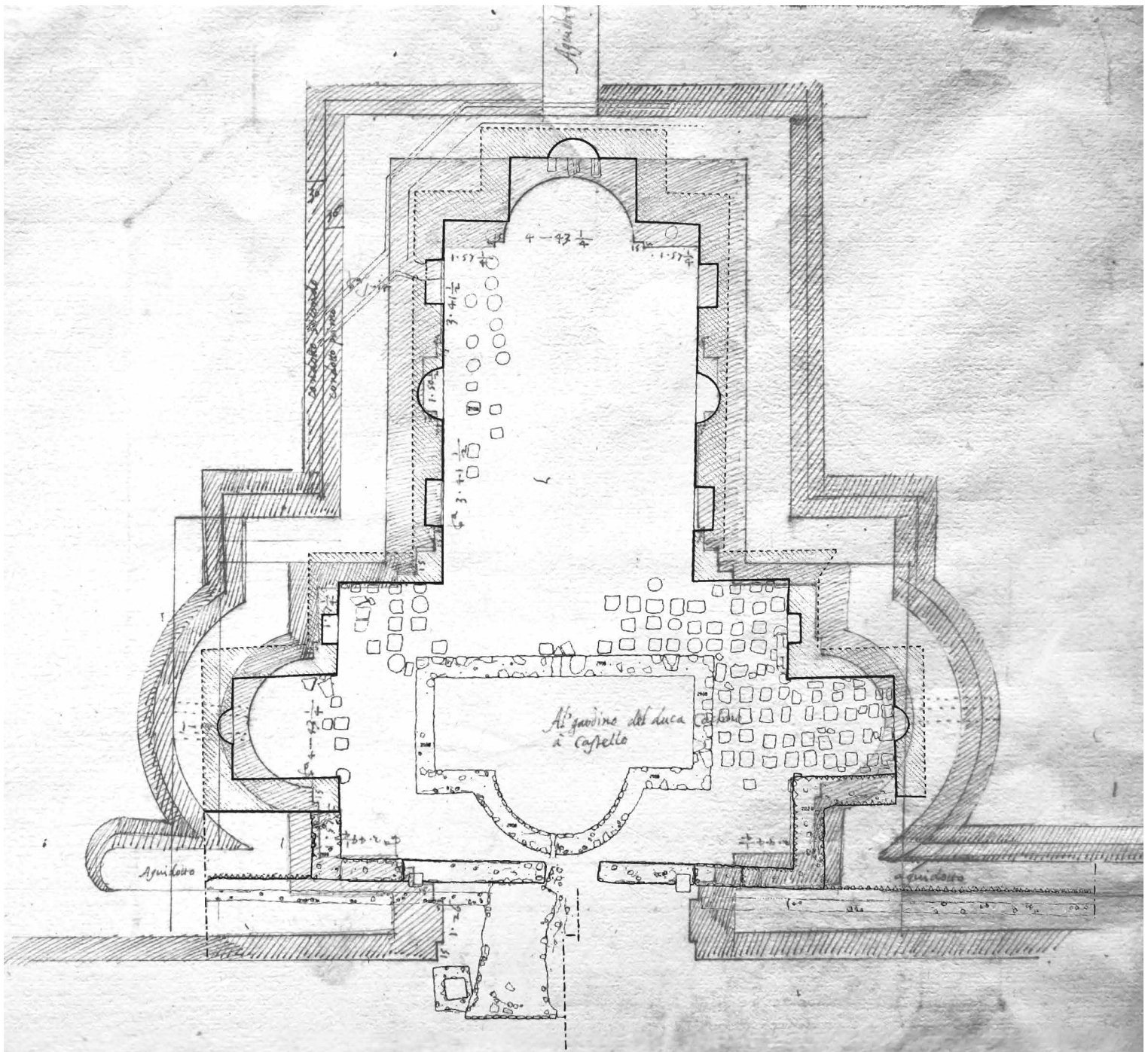
Alla luce di quanto emerso appare quindi opportuno tornare a riflettere sui rimandi al ninfeo della Caffarella contenuti nel GDSU 1640Av al fine di precisare in che misura esistano nella grotta degli Animali delle derivazioni dal prototipo antico. Rispetto alla grotta di Castello, nella sua redazione definitiva, il ninfeo di Egeria è contraddistinto da una maggiore monumentalità, sia dal punto di vista dimensionale (dimensioni massime 18,60 x 19,80 m circa) sia per il trattamento delle superfici interne. Le pareti, scandite dalla serie delle nicchie, sono ulteriormente qualificate dal rivestimento pressoché interamente marmoreo. Nel ninfeo romano – come in generale nelle grotte di età imperiale – il carattere architettonico dell'interno prevale nettamente sull'intento di emulare una grotta naturale e le finiture devono conferire *comfort* e lusso all'ambiente²⁴. Come già sottolineato solo il rivestimento dell'intradosso della copertura prevede l'impiego di pomice, concrezioni vulcaniche, conchiglie e paste vitree; nella grotta degli Animali tale rivestimento si estende all'intera superficie interna in una soluzione che ne smaterializza la struttura architettonica.

Entrambi i manufatti sono però riconducibili alla medesima idea di configurare uno spazio a forte vocazione naturalistica, dissimulando l'artificialità della costruzione in modo da suggerire l'idea di un antro naturale. Un'operazione di questo genere prevedeva dunque un taglio per regolarizzare il profilo della collina, la realizzazione di murature di rivestimento per evitare cedimen-

ti del sedime geologico e l'esecuzione del corpo di fabbrica della grotta²⁵. Infine la parziale copertura con terreno di riporto – secondo modalità ad oggi ancora da accertare per la grotta medicea – avrebbe garantito una continuità con il rilievo retrostante. Inoltre nel corso delle ultime indagini archeologiche condotte sul sito della Caffarella è stato verificato come la muratura che costituiva il fronte di ingresso al ninfeo proseguisse lateralmente a foderare i fianchi della collina²⁶ secondo le medesime modalità della grotta di Castello, inserita in una sostruzione a terrazza.

L'apparentamento planimetrico tra i due edifici diviene quanto mai evidente se si confronta il rilievo archeologico del ninfeo di Egeria²⁷ con il disegno GDSU 1640Av: oltre alla medesima spazialità incentrata sul vano di ingresso a sviluppo trasversale e un vano successivo a sviluppo longitudinale, trovano corrispondenza le tre testate della medesima dimensione che inquadrano al centro un'abside (a pianta rettangolare per la grotta romana, semicircolare per quella fiorentina); la nicchia è in entrambi i casi di ampiezza pari alla metà della testata secondo la cadenza "A-2A-A". Inoltre l'affinità spaziale diviene anche proporzionale se si confronta la dimensione massima longitudinale e trasversale del ninfeo e le linee di costruzione del disegno in cui è inscritta la scatola muraria della grotta. Esiste quindi una proporzionalità tra le camere dei due manufatti (fig. 7).

L'altro elemento di analogia, alla luce delle nuove analisi, è la corrispondenza tra la soluzione di copertura del ninfeo di Egeria – così come la interpreta Sangallo il Giovane nel disegno 1223Ar – e quanto realizzato a Castello. Il vano generato dall'intersezione dei due bracci risulta, infatti, coperto da una crociera affiancata da due piccole volte a botte che coprono le ali laterali, mentre la camera retrostante è a sua volta coperta da una volta a botte.



Le evidenze rilevate portano quindi a due considerazioni finali. Il disegno GDSU 1640Av è da interpretarsi come uno studio di progetto non completamente coerente con la redazione definitiva; contiene inoltre un rimando diretto alla descrizione fatta da Vasari del progetto di Tribolo per la grotta “con tre nicchie e con bel disegno d’architettura”. La divergenza del disegno va però ridimensionata rispetto a quanto finora creduto, poiché l’unico elemento di divaricazione, oltre al leggero scarto dimensionale, è la presenza di absidi a pianta semicircolare nelle tre testate. Gli altri elementi trovano invece un effettivo riscontro nel manufatto attuale, seppure possiamo pensare che dovessero avere una maggiore visibilità, forse in ragione di un diverso progetto

di allestimento degli interni. Alla luce delle strette connessioni tra il disegno GDSU 1640Av e il manufatto realizzato, appare ancor più significativo il dialogo tra il disegno fiorentino e i rilievi cinquecenteschi del ninfeo romano di Egeria: le operazioni di misurazione e confronto hanno infatti confermato come la somiglianza morfologico-spaziale vada estesa a un’analogia di tipo proporzionale. L’apparentamento rilevato tra la grotta degli Animali e il ninfeo di Egeria è quindi da ricondursi pienamente al tema dell’influenza del prototipo antico nelle grotte artificiali rinascimentali.

Fig. 7 Sovrapposizione tra il disegno GDSU 1640Av e il rilievo archeologico del ninfeo di Egeria (da DE CRISTOFARO, *Il Ninfeo di Egeria... cit.*, p. 33, fig. 3; elaborazione M. Castellini).